

# Storia di Franca Jarach, 18 anni gettati nell'oceano

## L'ANTICIPAZIONE

**F**ranca parteciperà sempre più assiduamente alle iniziative organizzate dai collettivi studenteschi per chiedere libertà, giustizia sociale e democrazia in Argentina. «Erano quelli i suoi ideali, vi si riconosce subito e decise di lottare per essi, senza temere mai le inevitabili conseguenze» ricorda oggi con tristezza sua madre, Vera Vigevani Jarach, impegnata da più di trent'anni con le madri di Plaza de Mayo per tenere viva la memoria della figlia e di tutte le vittime della dittatura. (...)

## LA SCOMPARSA

Quel giorno, quel maledetto venerdì 25 giugno, è iniziato l'autunno ma non fa ancora freddo. Vera e Giorgio hanno deciso di trascorrere un altro fine settimana a Tigre, per godersi gli ultimi scampoli di bel tempo prima dell'arrivo dell'inverno. Franca invece è rimasta in città per incontrarsi con alcuni amici al bar Exedra, all'angolo tra Avenida Córdoba e Avenida Carlos Pellegrini, uno dei luoghi di ritrovo preferiti dalla gioventù della capitale. Prima di perdere la libertà per sempre, ha tempo

di fare un'ultima telefonata. Chiama il suo fidanzato per dirgli che ha perso il portafoglio con tutti i documenti. Poi si saprà soltanto dell'auto arrivata all'improvviso, degli uomini che hanno fatto irruzione nel bar e l'hanno sequestrata insieme a quattro amici tra urla, minacce e pistole puntate alla tempia.

Da quel momento inizierà la ricerca frenetica e disperata dei suoi, nelle stazioni di polizia, negli ospedali, all'obitorio. Franca sembra sparita nel nulla, nessuno sa niente di lei, ma i suoi genitori non perdono la speranza. (...) Passano un paio di settimane e in casa Jarach arriva finalmente la telefonata tanto attesa. I toni sono rassicuranti. «Sto bene, sono detenuta nella caserma della polizia federale. Mi danno da mangiare, non mi manca niente». Franca è abituata a parlare in italiano coi suoi, ma stavolta usa lo spagnolo. «Ci disse che presto ci avrebbero avvisato dicendoci dove andarla a prendere per riportarla a casa» ricorda la madre. «Invece, da quel momento in poi di mia figlia non si è saputo più nulla»... E purtroppo non c'era neanche niente di vero in quelle poche parole pronunciate in spagnolo. Franca era infatti trattenuta

clandestinamente all'interno dell'Esma, la famigerata scuola superiore di meccanica della Marina, in quegli anni trasformata dai militari nel più atroce centro di detenzione e tortura del paese. Secondo calcoli per difetto, durante la dittatura

sono passate per le sue stanze circa cinquemila persone e appena un dieci per cento di queste è riuscito a sopravvivere. (...)

La straziante verità sulla sorte della giovane di origini italiane è rimasta ignota fino al 2000, quando Marta Alvarez, una superstita dei campi di concentramento del regime, è stata in grado di ricostruire gli ultimi tragici giorni della ragazza. (...)

## IL VOLO

«Non esiste alcuna speranza di ritrovare il suo corpo, perché mia figlia, come tantissime altre persone, è stata buttata giù da un aereo, in mare». Pochi giorni dopo quella telefonata rassicurante, i militari costrinsero Franca alla terrificante pratica del "volo", gettandola ancora viva nell'oceano o forse, chissà, nell'immenso Rio de La Plata. Era un modo tristemente comune, in quegli anni, per sbarazzarsi dei desaparecidos e negare loro anche il conforto di una tomba.

**Riccardo Michelucci**



**FRANCA JARACH** Dieci donne martiri nel libro di Michelucci



**RICCARDO MICHELUCCI**  
**L'eredità di Antigone**  
**Odoya**  
288 pagine  
18 euro

